

Corso di storia della musica
Lezione di lunedì 2 dicembre 2013 (classi quinte)

Verdi e l'opera italiana dell'Ottocento

Brani e testi

Giuseppe Verdi (1813-1901)

Nabucco

Dramma lirico in quattro parti

Libretto di Temistocle Solera

Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 9 marzo 1842

<p>Parte prima <i>Gerusalemme: interno del tempio di Salomone.</i></p> <p>1. Introduzione Scena I Ebrei, Leviti e Vergini ebre.</p> <p>Tutti Gli arredi festivi giù cadano infranti, il popol di Giuda di lutto s'ammanti! Ministro dell'ira del Nume sdegnato il rege d'Assiria su noi già piombò! Di barbare schiere l'atroce ululato nel santo delubro del Nume tuonò!</p> <p>Leviti I candidi veli, fanciulle, squarciate, le supplici braccia gridando levate; d'un labbro innocente la viva preghiera è dolce profumo che sale al Signor. Pregate, fanciulle!... In voi della fiera falange nemica s'acqueti il furor! <i>(Tutti si prostrano a terra.)</i></p> <p>Vergini Gran Nume, che voli sull'ale dei venti, che il folgor sprigioni dai nemi frementi, disperdi, distruggi d'Assiria le schiere, di David la figlia ritorna al gioir! Peccammo!...Ma in cielo le nostre preghiere ottengan pietade, perdono al fallir!...</p> <p>Tutti Deh! l'empio non gridi, con baldo blasfema:</p> <p>Ebrei e Leviti "Il Dio d'Israello si cela per tema?"</p> <p>Tutti Non far che i tuoi figli divengano preda d'un folle che sprezza l'eterno poter! non far che sul trono davidico sieda fra gl'idoli stolti l'assiro stranier!</p>	<p>2. Recitativo e Cavatina</p> <p>Scena II Zaccaria, Fenena, Anna, e detti.</p> <p>Zaccaria <i>(tenendo per mano Fenena)</i> Sperate, o figli! Iddio del suo poter diè segno; Ei trasse in poter mio un prezioso pegno; <i>(additando Fenena)</i> del re nemico prole pace apportar ci può.</p> <p>Tutti Di lieto giorno un sole forse per noi spuntò!</p> <p>Zaccaria Freno al timor! v'affidi d'Iddio l'eterna aita. D'Egitto là sui lidi Egli a Mosè diè vita; di Gedeone i cento invitti Ei rese un di... Chi nell'estremo evento fidando in Lui perì?</p> <p>Tutti Di lieto giorno ecc.</p> <p>Zaccaria Freno al timor! ecc. Chi nell'estremo ecc.</p>
--	--

Rigoletto

Melodramma in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 11 marzo 1851

<p>Atto II Scena III <i>Marullo, Ceprano, Borsa, altri Cortigiani, poi Rigoletto</i></p> <p>MARULLO: Povero Rigoletto!</p> <p>RIGOLETTO: <i>(entro la scena)</i> La rà, la rà, la la, la rà, la rà, la rà, la rà la rà, la la, la rà, la rà.</p> <p>TUTTI: Ei vien! Silenzio. <i>(Rigoletto entra la scena affettando indifferenza)</i></p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: Oh buon giorno, Rigoletto...</p> <p>RIGOLETTO: (Han tutti fatto il colpo!)</p> <p>CEPRANO: Ch'hai di nuovo, buffon?..</p> <p>RIGOLETTO: <i>(contraffacendo Ceprano)</i> Ch'hai di nuovo, buffon?.. Che dell'usato più nojoso voi siete.</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: <i>(ridendo)</i> Ah! ah! ah!</p> <p>RIGOLETTO: <i>(aggirandosi per la scena)</i> La rà, la rà, la la la rà, la rà, la rà, la rà. <i>(spiando inquieto dovunque)</i> (Ove l'avran nascosta?)</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: Guardate com'è inquieto!</p> <p>RIGOLETTO: La rà, la rà, la rà, la rà, la rà, la rà, la rà, la rà, la rà, la rà, la rà.</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: Sì! sì! guardate com'è inquieto!</p> <p>RIGOLETTO: <i>(a Marullo)</i> Son felice che nulla a voi nuocesse l'aria di questa notte.</p>	<p>MARULLO: Questa notte!..</p> <p>RIGOLETTO: Sì... Oh fu il bel colpo!..</p> <p>MARULLO: S'ho dormito sempre!</p> <p>RIGOLETTO: Ah, voi dormiste!.. Avrò dunque sognato!.. <i>(S'allontana cantarellando, e visto un fazzoletto lo afferra)</i> La rà, la rà, la la, la rà, la rà, la rà, la la.</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: (Vè, come tutto osserva!)</p> <p>RIGOLETTO: <i>(gettando il fazzoletto)</i> Non è il suo. Dorme il Duca tuttor?</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: Sì, dorme ancora.</p> <p>SCENA IV <i>Detti e un Paggio della Duchessa</i></p> <p>PAGGIO: Al suo sposo parlar vuol la Duchessa.</p> <p>CEPRANO: Dorme.</p> <p>PAGGIO: Qui or or con voi non era?..</p> <p>BORSA: È a caccia...</p> <p>PAGGIO: Senza paggi!.. senz'armi!..</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: E non capisci che per ora vedere non può alcuno?..</p> <p>RIGOLETTO: <i>(che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe)</i> Ah! ella è qui dunque!.. Ella è col Duca!..</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: Chi?</p>
--	--

<p>RIGOLETTO: La giovin che sta notte al mio tetto rapiste... Ma la saprò riprender... Ella è la...</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: Se l'amante perdesti, la ricerca altrove.</p> <p>RIGOLETTO: Io vo' mia figlia...</p> <p>BORSA, MARULLO, CEPRANO: La sua figlia!..</p> <p>RIGOLETTO: Sì... la mia figlia... D'una tal vittoria... che?.. adesso non ridete?.. <i>(corre verso la porta, ma i cortigiani gli attraversano il passaggio)</i> Ella è là!.. la vogl'io... la rendete.</p> <p>Cortigiani, vil razza dannata, per qual prezzo vendeste il mio bene? A voi nulla per l'oro sconviene!.. ma mia figlia è impagabil tesoro. La rendete... o se pur disarmata, questa man per voi fora cruenta; nulla in terra più l'uomo paventa, se dei figli difende l'onore.</p>	<p>(si getta ancora sulla porta che gli è nuovamente contesa) Quella porta, assassini, assassini, m'aprite, la porta, la porta, assassini, m'aprite. (lotta alquanto coi cortigiani, poi torna spossato sul davanti della scena) Ah! voi tutti a me contro venite!.. (piange) tutti contra me!.. Ah!.. Ebben, piango... Marullo... signore, tu ch'hai l'anima gentil come il core, dimmi tu dove l'hanno nascosta?.. È là? non è vero? ... tu taci!.. ohimè! (piange) Miei signori.. perdono, pietate... al vegliando la figlia ridate... ridonarla a voi nulla ora costa, tutto al mondo è tal figlia per me.</p>
---	--

La Traviata

Melodramma in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 6 marzo 1853

<p>Atto II Scena VI</p> <p>VIOLETTA Dammi tu forza, o cielo! <i>(Siede, scrive, poi suona il campanello.)</i></p> <p>ANNINA Mi richiedeste?</p> <p>VIOLETTA Sì, reca tu stessa Questo foglio.</p> <p>ANNINA <i>(ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa.)</i></p> <p>VIOLETTA Silenzio va' all'istante. <i>(Annina parte.)</i> Ed ora si scriva a lui. Che gli dirò? Chi men darà il coraggio? <i>(Scrive e poi suggella.)</i></p> <p>ALFREDO <i>(entrando)</i> Che fai?</p> <p>VIOLETTA <i>(nascondendo la lettera)</i> Nulla.</p> <p>ALFREDO Scrivetevi?</p> <p>VIOLETTA <i>(confusa)</i> Sì, no.</p> <p>ALFREDO Qual turbamento! A chi scrivetevi?</p> <p>VIOLETTA A te.</p> <p>ALFREDO</p>	<p>Dammi quel foglio.</p> <p>VIOLETTA No, per ora.</p> <p>ALFREDO Mi perdona son io preoccupato.</p> <p>VIOLETTA <i>(alzandosi)</i> Che fu?</p> <p>ALFREDO Giunse mio padre</p> <p>VIOLETTA Lo vedesti?</p> <p>ALFREDO Ah no: severo scritto mi lasciava. Però l'attendo, t'amerà in vederti.</p> <p>VIOLETTA <i>(molto agitata)</i> Ch'ei qui non mi sorprenda. Lascia che m'allontani; tu lo calma. <i>(mal frenato il pianto)</i> Ai piedi suoi mi getterò, divisi Ei più non ne vorrà, saremo felici, Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?</p> <p>ALFREDO O, quanto! Perché piangi?</p> <p>VIOLETTA Di lagrime avea d'uopo; or son tranquilla. <i>(sforzandosi)</i> Lo vedi? ti sorrido. Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre. Amami, Alfredo, quant'io t'amo Addio. <i>(Corre in giardino.)</i></p>
--	---

Don Carlos

Grand-opéra in cinque atti

Libretto di François-Joseph Méry e Camille Du Locle

Prima rappresentazione: Parigi, Opéra, 11 marzo 1867

Atto III Scena I

Il Gabinetto del Re a Madrid.

*Filippo assorto in profonda meditazione,
appoggiato ad un tavolo ingombro di carte,
ove due doppiieri finiscono di consumarsi.
L'alba rischiarà già le invetriate delle finestre.*

FILIPPO

(come trasognato):

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!...

Io la rivedo ancor contemplar trista in volto

Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.

No, amor non ha per me!...

(Come ritornando in se stesso)

Ove son?... Quei doppiier!...

Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!

Già spunta il dì. Passar veggo i miei giorni lenti!

Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!

Dormirò sol nel manto mio regal

Quando la mia giornata è giunta a sera,

Dormirò sol sotto la vòlta nera

Là, nell'avello dell'Escurial.

Ah! se il serto real a me desse il poter

Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...

Se dorme il prence, veglia il traditor.

Il serto perde il Re, il console l'onor.

Dormirò sol nel manto mio regal,

Quando la mia giornata è giunta a sera,

Dormirò sol sotto la vòlta nera

Là, nell'avello dell'Escurial.

(Ricade nelle sue meditazioni)

Otello

Dramma lirico in quattro atti

Libretto di Arrigo Boito

Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 5 febbraio 1887

(La Scena si vuota.

Otello fa cenno agli uomini

colle fiaccole che lo accompagna)

(Restano soli Otello e Desdemona)

OTELLO

Già nella notte densa

s'estingue ogni clamor.

Già il mio cor fremebondo

s'ammansa in quest'amplesso e si rinsensa.

Tuoni la guerra e s'inabissi il mondo

(dolce)

se dopo l'ira immensa

vien quest'immenso amor!

DESDEMONA

Mio superbo guerrier! Quanti tormenti,

(dolce)

quanti mesti sospiri e

(sempre dolce)

quanta speme

ci condusse ai soavi abbracciamenti!

Oh! com'è dolce il mormorare insieme:

(come una voce lontano)

te ne rammenti!

Quando narravi l'esule tua vita

e i fieri eventi e i lunghi tuoi dolor,

ed io t'udia coll'anima rapita

in quei spaventati e coll'estasi in cor.

<p>OTELLO Pingea dell'armi il fremito, la pugna e il vol gagliardo alla breccia mortal, l'assalto, orribil edera, coll'ugna al baluardo e il sibilante stral.</p> <p>DESDEMONA Poi mi guidavi ai fulgidi deserti, all'arse arene, al tuo materno suol; narravi allor gli spasimi sofferti <i>(dolce)</i> e le catene e dello schiavo il duol.</p> <p>OTELLO Ingentilia di lagrime la storia il tuo bel viso e il labbro di sospir; scendean sulle mie tenebre la gloria, il paradiso e gli astri a benedir.</p> <p>DESDEMONA Ed io vedea fra le tue tempie oscure splender del genio l'eterea beltà.</p> <p>OTELLO E tu m'amavi per le mie sventure ed io t'amavo per la tua pietà.</p> <p>DESDEMONA <i>(dolce)</i> Ed io t'amavo per le tue sventure e tu m'amavi per la mia pietà.</p> <p>OTELLO <i>(dolce)</i> E tu m'amavi. . .</p> <p>DESDEMONA <i>(dolce)</i> E tu m'amavi. . .</p> <p>OTELLO Ed io t'amavo. . .</p> <p>OTELLO, DESDEMONA . . .per la {tua, mia} pietà.</p> <p>OTELLO <i>(sempre dolce)</i> Venga la morte! e mi colga nell'estasi</p>	<p>di quest'amplesso il momento supremo! <i>(Il cielo si sarà tutto rasserenato: si vedranno alcune stelle e sul lembo dell'orizzonte il riflesso ceruleo della nascente luna.)</i> Tale è il gaudio dell'anima che temo, temo che piu non mi sara concesso quest'attimo divino nell'ignoto avvenir del mio destino.</p> <p>DESDEMONA Disperda il ciel gli affanni e amor non muti col mutar degli anni.</p> <p>OTELLO A questa tua preghiera Amen risponda la celeste schiera.</p> <p>DESDEMONA Amen risponda.</p> <p>OTELLO <i>(appoggiandosi ad un rialzo degli spaldi)</i> Ah! la gioia m'innonda si fieramente. . .che ansante mi giaccio. . . Un bacio. . .</p> <p>DESDEMONA Otello!</p> <p>OTELLO Un bacio. . .ancora un bacio, <i>(alzandosi e mirando il cielo)</i> Gia la pleiade ardente al mar discende.</p> <p>DESDEMONA Tarda e la notte.</p> <p>OTELLO Vien. . .Venere splende.</p> <p>DESDEMONA Otello! <i>(s'avviano abbracciati verso il castello)</i></p>
--	--

Falstaff

Commedia lirica in tre atti

Libretto di Arrigo Boito

Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 9 febbraio 1893

<p>Finale - Tutti</p> <p>Ford Chi schivare non può la propria noia L'accetti di buon grado. Facciamo il parentado E che il ciel vi dia gioia.</p> <p>Tutti <i>(tranne il Dr.Cajus)</i> Evviva!</p> <p>Falstaff Un coro e terminiam la scena.</p>	<p>Ford Poi con Sie Falstaff, tutti, andiamo a cena. Tutto nel mondo é burla. L'uom é nato burlone, La fede in cor gli ciurla, Gli ciurla la ragione. Tutti gabbati! Irride L'un l'altro ogni mortal. Ma ride ben chi ride La risata final. <i>(cala la tela)</i></p>
--	--